

È possibile fare impresa al Sud: i risultati economici simili a quelli del Nord

Il problema è una presenza molto limitata e concentrata in tre sole regioni

I dati incoraggianti della Fondazione Ugo La Malfa con la collaborazione dell'Area studi di Mediobanca: servono incentivi mirati

Nelle aree più arretrate c'è una grave carenza di imprenditori

GIORGIO LA MALFA

Contrariamente a quello che generalmente si pensa, l'andamento economico e i risultati di gestione delle imprese industriali che hanno il loro centro di attività nel Mezzogiorno, specialmente quelle di media dimensione - che del resto sono il nerbo del capitalismo italiano anche nel Nord - sono molto simili a quelli delle imprese di analoga dimensione localizzate nel resto del Paese.

Questo dato è emerso negli ultimi tre anni dall'indagine sui bilanci delle imprese meridionali che la Fondazione Ugo La Malfa conduce annualmente con la collaborazione dell'Area studi di Mediobanca. Esso è confermato dai dati del 2017 ora in via di elaborazione. C'è un divario ancora sensibile nel valore aggiunto per dipendente fra le imprese del Nord e quelle del Mezzogiorno che riflette i costi dovuti alle carenze di infrastrutture e probabilmente anche i maggiori costi di produzione dovuti al fatto che non esistono nel Mezzogiorno quei distretti industriali ben strutturati che abbondano nelle regioni del Nord; ma il divario è compensato dal fatto che i costi del lavoro sono di un venti per cento circa inferiori nel Sud rispetto al resto del Paese. Quindi l'incidenza dei costi del lavoro nel valore aggiunto, che ancora 10 anni fa segnava un forte svantaggio per le imprese industriali meridionali, oggi è sostanzialmente allineato fra il Nord e

il Sud.

Dunque, la conclusione a cui si giunge è che la localizzazione nel Mezzogiorno non costituisce - o meglio non costituisce più - un ostacolo insormontabile all'attività di impresa. Il fatto però è che il numero di queste imprese nel Mezzogiorno è limitatissimo. Si è fortemente contratto nella crisi 2008-2011 e solo di recente tende lievemente a crescere. Il nostro censimento conta circa 4000 medie imprese (che hanno fra 50 e 500 dipendenti e un fatturato compreso fra 16 e 335 milioni di euro) in tutto il Paese, ma fra queste meno di 300 sono localizzate nel Mezzogiorno, concentrate in tre regioni, la Campania, la Puglia e l'Abruzzo; il resto del Mezzogiorno è sostanzialmente un deserto industriale anche perché il progressivo ridimensionamento delle grandi imprese che furono localizzate nel Mezzogiorno negli anni 50 e 60 appare sostanzialmente irreversibile.

Dunque potenzialmente si può fare impresa nel Mezzogiorno; soprattutto impresa media. Ma il problema delle aree industriali arretrate è l'imprenditore. Gli imprenditori nascono solo dove il tessuto industriale è diffuso. Se ci sono poche imprese, ci sono pochissimi nuovi imprenditori. Dunque una politica di sviluppo industriale richiede che le imprese affluiscano dall'esterno e scelgano di localizzarsi nel Mezzogiorno, pur non essendo questa la loro localizzazione originaria.

La scarsità del credito, la carenza di infrastrutture, le difficoltà ambientali - ma non le condizioni economiche intrinseche - costituiscono gli ostacoli da rimuovere. Questo spiega perché generiche politiche di incentivazione, come sono state tentate in questi anni, hanno scarsi risultati. Bisogna individuare bene i problemi e studiare le linee di intervento più efficaci e concentrare non solo le risorse finanziarie, ma anche le risorse umane su quelle. In particolare bisogna tornare all'idea, che fu perseguita al tempo della cassa del Mezzogiorno e poi abbandonata, di concentrare gli sforzi su particolari aree di sviluppo, una o al massimo due per le ragioni maggiori nelle quali concentrare gli investimenti infrastrutturali, i collegamenti con le università, la presenza di aziende di credito, gli incentivi finanziari e così via, in maniera da favorire il crearsi di una massa critica di imprese che in quanto tale possa stimolare l'afflusso di altre iniziative.

Dalle analisi della Fondazione emerge l'idea, che sarà presentata in un convegno organizzato a Roma insieme con l'Associazione Bancaria Italiana e che sarà concluso dal ministro per il Mezzogiorno, di costituire un Fondo basato principalmente su capitali privati, ma che può avere anche una partecipazione iniziale della Cassa depositi e prestiti, per segnalare l'interesse pubblico al suo funzionamento, che destini le sue risorse ad investimenti per fa-

vorire il rafforzamento del tessuto industriale del Mezzogiorno. Il Fondo potrebbe avere due settori di intervento: le infrastrutture destinate all'Area industriali di sviluppo; gli interventi nel capitale delle imprese che nascono o che si trasferiscono in tutto o in parte nel Mezzogiorno.

Se l'idea dovesse trovare un consenso di massima, essa potrebbe essere facilmente sviluppata e resa operativa. Quando si guardano i dati della distribuzione dell'occupazione fra agricoltura, industria e servizi si nota una forte differenza fra il Nord e il Mezzogiorno: qui, agricoltura e servizi hanno un peso maggiore che nel Nord, mentre l'industria ha un peso decisamente inferiore. È difficile pensare che ci si possa avvicinare a condizioni di piena occupazione o a livelli di disoccupazione meno aberranti di quelli registrati nel Mezzogiorno senza una crescita del settore industriale. Ed è impossibile che esso si sviluppi senza uno sforzo specificamente dedicato ad esso. D'altra parte nel Nord vi è sostanzialmente la piena occupazione, dunque vi sarebbe una convenienza per tutti in un ampliamento delle possibilità di espansione del tessuto industriale del Mezzogiorno. Serve una chiarezza di intendimenti e una concentrazione degli sforzi. Non serve tentare mille strade, bisogna percorrerne con decisione una. Ma l'impresa potrebbe avere successo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Una immagine delle linee di assemblaggio dello stabilimento Fca a Melfi, in provincia di Potenza. Lo stabilimento fu cortuito tra il 1991 e il 1993